

MINACCE A UNA CRONISTA

## Aste giudiziarie Aperta indagine

Un piccolo appalto irregolare. Da lì sono partite le inchieste in corso che rischiano di coinvolgere una società della Camera di Commercio e lo

stesso Tribunale. Materie non trasparenti, come dimostrato da una chiamata intimidatoria ricevuta da una cronista.

a pagina 9

# Tribunale, inchiesta sull'appalto per le aste giudiziarie

## Il caso delle minacce a una cronista. Indagato il caposorta del presidente della Corte d'Appello

Un piccolo appalto irregolare. Da lì sono partite varie inchieste ancora in corso, che rischiano di coinvolgere per via laterale una delle società della Camera di Commercio e il Tribunale stesso. Tutto è partito nel luglio 2012 quando Digicamere, nella veste di intermediario per il Palazzaccio, ha emesso un bando per la gestione della pubblicità legale e l'informatizzazione delle procedure esecutive e fallimentari. A quella gara, definita nel settore «antieconomica e costruita su misura», partecipò una sola società, la Edicom Finance, aggiudicataria con un fortissimo ribasso, del 72,5 per cento.

L'ipotesi è che questa società abbia potuto partecipare perché contava su un'altra fetta di appalto, quella per alcune attività collaterali — le uniche redditizie e non inserite nel bando. Partirono approfondimenti dell'Autorità anticorruzione e, in parallelo, indagini affidate ad Alfredo Robledo, poi passate alla squadra di Edmondo Bruti Liberati, nella persona del pm Paolo Filippini. Ma quello era solo l'inizio.

Primo. L'informatizzazione delle procedure concorsuali è materia delicata: si parla dei dati sui fallimenti di società in crisi (le più esposte a possibili ricatti, manipolazioni, turbative d'asta). Dati in gran parte criptati, a esclusivo uso del giudice e del curatore. E che, attraverso Digicamere, sono «leggibili» da chi gestisce il software.

Ma l'aggiudicataria, la Edicom, che società è? Da qualche anno — proprio da quando ha iniziato a crescere in modo esponenziale con offerte sottocosto in tutta Italia, in particolare in Calabria — ha la struttura schermata da un trust inglese

(Brancaccio, per la Ediservice) e da una fiduciaria (la Any Sac, con sede nel Delaware). Poca trasparenza, insomma, per la controparte scelta dal Tribunale, di cui non si conosce in dettaglio la titolarità. Secondo. Perché scegliere (con affidamento diretto di servizi) un intermediario, Digicamere, che a sua volta ha dovuto ricorrere a una società terza, specializzata, per svolgere il lavoro? Nessun altro Tribunale ha una convenzione analoga a quella che lega la Camera di Commercio e il Palazzo di Giustizia. Sia chiaro: a priori, non è detto sia un male.

Il problema nasce se i costi dell'intermediazione ricadono sugli stessi utenti (oppure, nel caso di procedure concorsuali prive di fondi liquidi, sull'Era-rio). Cosa che potrebbe essere avvenuta per la pubblicità legale degli avvisi d'asta e per lo stesso sito web del Tribunale, pagato con i fondi Expo. Che la materia non sia trasparente lo dimostra anche una chiamata da numero privato, ricevuta da una cronista del *Corriere*. Parlava un uomo e il tono non era scherzoso. Suonava, al contrario, intimidatorio. La telefonata, risulta agli inquirenti, è partita dallo stesso Tribunale: dalla stanza a disposizione del capo della scorta del presidente della Corte d'Appello, Giovanni Canzio, il brigadiere dei carabinieri (indagato) Roberto Scapoli. Lo stesso, secondo tabulati telefonici recuperati dagli inquirenti, sarebbe in contatto con titolari di società attive nelle vendite giudiziarie. In quella stanza passava spesso anche un amico di Scapoli, che lo sostituiva quando era assente: Giuseppe Frustaci, che si sarebbe qualificato falsamente come agente di polizia. In realtà, quest'uomo, secondo accer-

tamenti, risulterebbe titolare di un'impresa edile, nonché in contatto con appartenenti alle forze dell'ordine; avrebbe anche alcuni precedenti penali.

**R. Cro.**